

Stefano Sodi e Matteo Baragli

Vince in bono malum

Gabriele Vettori (1869-1947),
un vescovo tra le due guerre



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2015
Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674302-2

Prefazione



L'ARCIVESCOVO DI PISA

È singolare che un vescovo si trovi ad essere successore di un altro vescovo per ben due volte. È il mio caso in rapporto a mons. Gabriele Vettori, nominato vescovo di Tivoli nel 1910 e che dopo essere stato vescovo di Pistoia e Prato dal 1915 al 1932, fu poi arcivescovo di Pisa dal 1932 fino alla morte avvenuta il 2 luglio 1947. E in più, è altrettanto singolare che l'arcivescovo Vettori, rimasto amministratore apostolico di Pistoia e Prato, abbia ordinato sacerdote a Pisa, nella Cappella dell'arcivescovado, il 14 agosto 1932, don Benvenuto Matteucci, della diocesi di Pistoia, che a sua volta, divenuto arcivescovo di Pisa, mi ha ordinato prete nel 1973.

Anch'io, nominato vescovo di Tivoli nel 2003 vi sono rimasto fino al 2008 per poi venire a Pisa come arcivescovo. Una differenza sostanziale fra Vettori e il sottoscritto è che mentre Egli visse a Tivoli una esperienza «breve e poco felice», pur vivendo anch'io nella stessa diocesi una esperienza breve e ricca di difficoltà, posso affermare con piena verità di averla vissuta con grande gioia interiore e con grandi soddisfazioni spirituali.

La condivisione con mons. Vettori del servizio episcopale nelle sedi di Tivoli e Pisa, e quindi la conoscenza diretta delle Chiese tiburtina e pisana, mi porta ad una attenzione particolare verso questo vescovo, accresciuta poi dalla ammirazione per quanto Egli fece e operò a Pisa soprattutto nei periodi più tragici del passaggio della guerra. Una azione che progressivamente è stata indagata proprio da Stefano Sodi, il quale utilizzando i non molti documenti rintracciati negli archivi diocesani ed ora in modo particolare i giornali dell'epoca e il Bollettino diocesano, ha potuto tracciare, per il periodo dell'episcopato pisano, una documentata descrizione del pensiero e dell'opera dell'arcivescovo.

Descrizione che viene molto bene introdotta dal lavoro di Matteo Baragli che delinea con dovizia di documenti l'episcopato pistoiese e pratese di Vettori; una ricostruzione che permette di comprendere quanto nella tradizione orale dei vecchi preti pisani

si diceva di mons. Vettori: la sua piena fedeltà alla S. Sede e al Papa; la sua attenzione al rispetto delle norme canoniche e alle regole della vita ecclesiastica, tanto da essere considerato, almeno in qualche caso, severo se non addirittura intransigente; il suo impegno verso il laicato cattolico; la sua prudente ma anche decisa presa di distanza nei confronti delle correnti politiche non in sintonia con la fede e la prassi della Chiesa: cose tutte che sono state messe in evidenza da Baragli e Sodi nel loro studio.

Come Baragli afferma in una sua nota, purtroppo non è stato possibile indagare i documenti conservati nella Curia di Tivoli, in particolare i registri dei verbali del Capitolo della Cattedrale di San Lorenzo che a suo tempo ho avuto modo di leggere, in cui sono descritti, da parte del Capitolo, una serie di avvenimenti che lo studio di Baragli riporta grazie a documenti reperiti in altri archivi e che fanno vedere quanto debbano essere stati difficili i cinque anni che mons. Vettori trascorse a Tivoli.

Parlare di un vescovo significa sempre parlare anche della Chiesa della quale è stato costituito pastore, così come non si può parlare della vita di una diocesi senza indagare il carattere, l'indole e il pensiero del vescovo che l'ha presieduta. Si tratta di una relazione che non può essere trascurata se non si vuole esercitare una storiografia ideologica. Infatti, se un vescovo è la necessaria guida di una Chiesa, non si può nemmeno dimenticare che la configurazione di una Chiesa ha una incidenza fortissima sul vescovo che la deve guidare. E quando parlo di Chiesa, intendo parlare delle sue tradizioni, della sua storia pregressa, del suo clero e del modo con il quale il clero è stato formato, della religiosità popolare e delle sue espressioni, del contesto culturale, civile, politico ed economico; cioè di un insieme di fattori che se costituiscono la 'ricchezza' specifica di una realtà, ne sono spesso un limite che crea problemi e rende difficile, se non impossibile, una azione pastorale che più che a puntare su risultati immediati, deve proporsi soprattutto itinerari formativi che potranno fruttificare solo sulla lunga distanza.

Tenendo conto delle differenze abissali che c'erano e tutt'ora ci sono fra le realtà ecclesiali del Lazio e quelle della Toscana, leggendo quanto Baragli e Sodi hanno appurato, si vede un Vettori che crescendo nell'età e soprattutto nell'esperienza episcopale, pur mantenendo il suo carattere fermo e deciso, diventa progressivamente più capace di relazionarsi con le Chiese che

gli sono state affidate con sempre maggiore discernimento, sapendo leggere meglio i caratteri specifici delle singole comunità diocesane e cercando di tradurre in quei contesti diversi l'unico messaggio del Vangelo con scelte pastorali calibrate alle singole necessità.

Se la disciplina del clero è stata una delle attenzioni più ricorrenti nel magistero e nell'azione pastorale di mons. Vettori, lo studio di Baragli ci mostra come questo aspetto fosse già presente in Vettori insegnante in seminario, viceparroco a Fabbiana e parroco a San Michele a San Salvi in Firenze. Questa attenzione alla disciplina ecclesiastica non poteva dunque non esserci anche a Tivoli e nelle altre sedi episcopali.

Se oggi, ad un vescovo, viene chiesto un supplemento di misericordia, cento anni fa, era normalmente accettato da tutti che un vescovo dovesse esercitare senza remore la sua autorità episcopale, ricorrendo con molta facilità anche alle sanzioni disciplinari. Ciò non significava che i vescovi di quel tempo fossero carenti di misericordia o che i vescovi del nostro tempo siano ormai incapaci di esercitare il servizio dell'autorità apostolica. Le caratteristiche sacramentali sono sempre le stesse: la responsabilità sulla dottrina della fede e sulla vita sacramentale; la cura della vita spirituale e morale del clero e dei fedeli; la guida pastorale sulla via della fedeltà evangelica sono anche oggi i contenuti essenziali del ministero episcopale. È cambiato e dovrà sempre rinnovarsi il modo di proporre e di far entrare nella prassi questi contenuti: è la fatica e l'impegno di ogni giorno; è la gioia ed insieme la fatica che un vescovo è chiamato a vivere, cercando sempre di «vincere con il bene il male».

«Vince in bono malum» fu il motto episcopale di mons. Vettori che spicca sugli stemmi marmorei che ornano i pavimenti dell'arcivescovado rinnovati durante il suo episcopato pisano. Un motto al quale Vettori tenne fede nel suo percorso episcopale e che accoglie chiunque oggi salga le scale del palazzo arcivescovile. Un motto che l'indagine di Stefano Sodi e Matteo Baragli ci ripropone attraverso il percorso di vita di un vescovo che nella bufera della guerra non ebbe timore ad assumersi responsabilità immense quando chi ne era titolare le abbandonò «in attesa di tempi migliori» e che mons. Vettori 'riconsegnò' ai rappresentanti del popolo rinato dalle rovine della barbarie non appena ebbe a ricostituirsi un minimo di 'normalità' civile.

Ringraziando Sodi e Baragli per questa loro fatica auguro che ci sia chi continui a studiare e ad approfondire tratti della storia della nostra Chiesa pisana e dei suoi membri ecclesiastici e laici perché non soltanto si sia capaci di comprendere il senso del passato, ma si abbia soprattutto la capacità di comprendere il presente che più di quanto si immagini affonda le sue radici nel percorso di vita di chi ci ha preceduto.

† Giovanni Paolo Benotto
Arcivescovo

Pisa, 22 agosto 2015

Un vescovo nella prima metà del Novecento

Come ha scritto Arnaldo Momigliano, la biografia «si trova ad avere un ruolo ambiguo nella ricerca storica: può essere uno strumento della ricerca sociale oppure può essere un modo di sfuggire ad essa» (*Lo sviluppo della biografia greca*, Einaudi, Torino 1971, p. 8). Nel tentativo infatti di individuare il ruolo dei singoli all'interno di processi storici complessi, il rischio è da un lato quello di astrarli dalla società, sfumare il contesto, ricondurre gli esiti alle volontà individuali, cedere alla tensione agiografica, e dall'altro quello di annullare il ruolo dei personaggi storici nella più ampia storia delle istituzioni alle quali essi sono appartenuti (evidenziando magari gerarchie, obbedienze, conformismi), o della società in cui sono vissuti e dei sistemi culturali che li hanno plasmati.

Il volume di Matteo Baragli e Stefano Sodi rifugge da questi rischi. Grazie a una puntigliosa ricerca d'archivio – sulle carte, tra le altre, degli archivi diocesani di Firenze e Pisa –, allo spoglio dei bollettini e dei fogli diocesani di Tivoli, Pistoia, Prato e Pisa e all'analisi (spesso sinottica) delle Lettere pastorali, i due autori ci restituiscono un profilo biografico a tutto tondo di monsignor Gabriele Vettori, nato a Fibbiana (FI) nel 1869, parroco a San Michele a San Salvi, nella città di Firenze, e appunto poi vescovo di Tivoli (1910-1915), di Pistoia e Prato (1915-1932) e infine arcivescovo di Pisa (1932-1947).

Nella prima parte, scritta da Matteo Baragli, la ricerca dà conto del periodo formativo di Vettori e dell'iniziale esperienza come parroco a Firenze, in un'area urbana caratterizzata dalle prime tensioni sociali, che lo vede in linea con quel modello di prete virtuoso, maestro del popolo e attento alla spiritualità e alla catechesi sul quale Pio X insiste negli anni del modernismo. E queste sono le caratteristiche che Papa Sarto cerca anche per i 'suoi' vescovi, tra i quali prevalgono infatti in questi anni i sacerdoti di estrazione rurale e 'di parrocchia' rispetto a coloro che hanno alle spalle esperienze di docenza nei seminari.

Tra questi c'è anche don Gabriele Vettori, che 'apre' la sua storia episcopale con un quinquennio a Tivoli che si rivela «breve e poco felice», e lo vede anche nel 1915, alla vigilia del suo rientro in Toscana, vittima di una accusa di 'antipatriottismo' per aver sospeso *a divinis* (per questioni legate alla morale) alcuni parroci che si stavano dando un gran daffare nel locale comitato di mobilitazione civile. Al di là della valenza penale della vicenda – destinata a evaporare rapidamente – già in questi primi mesi bellici Vettori palesa un atteggiamento critico verso la guerra, che confermerà poi anche una volta divenuto vescovo di Prato e Pistoia. Il vescovo si tiene lontano nei suoi interventi dalla sacralizzazione del conflitto propria di una buona parte dell'episcopato italiano; alieno ai miti della nazione e della patria, ripetute sono le sue iniziative e i suoi interventi a favore della pace, pensati e voluti nel solco del magistero di Benedetto XV.

Il primo dopoguerra ci consegna poi un Vettori stretto «tra l'incudine e il martello»: prelado di un territorio nel quale solida è la tradizione del movimento cattolico e dell'associazionismo democratico cristiano e il radicamento e l'attivismo delle Leghe bianche (in particolare nelle campagne, caratterizzate dalla prevalenza di un tessuto mezzadrile), il vescovo ha tra le fila del suo clero diversi sacerdoti 'popolari', che nel 'biennio rosso' fronteggiano il massimalismo (tinto da afflatti anticlericali) delle Leghe e dei partiti di sinistra, e a partire dal 1921 si trovano a fare i conti con la violenza fascista.

Vettori difende i suoi preti, ma spinge anche per una depolitizzazione dell'associazionismo religioso (dell'Azione cattolica *in primis*), per tutelarne la funzione pastorale e catechetica, e si allinea rapidamente alle indicazioni vaticane, assai chiare sulla necessità di liquidare l'esperienza del Partito Popolare.

Come Baragli mette quindi bene in evidenza, analizzando le Lettere e i testi degli interventi, dal 1923 si assiste così a una 'curvatura' di Vettori su una pastorale che tralascia i temi sociali – sino a quel momento una costante – a favore di un'attenzione per la catechesi, la preghiera, la vocazione, la formazione del suo clero. È una parabola comune alla maggioranza dell'episcopato italiano, coerente con il modello di vescovo auspicato da Pio XI, molto centrato sulla formazione e il governo del corpo presbiterale – lo testimonia l'acribia con la quale Vettori appunta su un quaderno precise annotazioni su tutti i suoi seminaristi pistoiesi –

e soprattutto sul radicamento dell’Azione cattolica, altro terreno di grande impegno del presule. Certo, l’onda lunga della crisi tra fascismo e Vaticano arriva nel 1931 anche in questa porzione della Toscana, a Pistoia vengono sciolti ben 59 circoli cattolici, lo scontro è duro per alcune settimane (Vettori scrive alla Segreteria di Stato una lunga lettera nella quale denuncia la «settaria violenza del fascio di Prato») e si alimenta anche di tensioni e divisioni antiche, figlie delle aspirazioni municipaliste di Prato e del suo clero, che vorrebbero essere riconosciuti come diocesi autonoma. Ma, nonostante un’amarezza di fondo per queste difficoltà di ‘governo’, Vettori continua ad occuparsi di catechesi e formazioni e a promuovere le associazioni di Azione cattolica.

Nel 1932 però, in maniera del tutto inaspettata, egli viene chiamato a presiedere la diocesi di Pisa dopo il lungo e importante episcopato del cardinale Pietro Maffi. È, questa terza esperienza come vescovo, molto impegnativa e faticosa, proprio per il peso del confronto con il predecessore. Stefano Sodi, che già si era cimentato con lo studio degli anni pisani di Vettori, riesce a colmare le lacune archivistiche – non ci sono carte personali relative a questi anni – restituendoci uno spaccato puntuale di questi tredici anni, che appaiono quasi divisi in due. Infatti, fino alla vigilia del Secondo conflitto mondiale il governo pisano di Vettori pare in assoluta continuità con l’esperienza precedente, e segue la linea della ‘cautela’ e della sostanziale collaborazione con il fascismo, il regime del Concordato e di un Impero che appare a molti uomini di chiesa sinonimo di ‘civiltà cattolica’: anche per Pisa questi sono gli anni del consenso e del nazionalismo cattolico, e addirittura nel maggio 1938 il settimanale diocesano «Vita Nova» arriva a criticare velatamente Pio XI per il suo atteggiamento durante la visita di Hitler a Roma – senza che questa linea editoriale susciti alcuna reazione da parte del vescovo.

Poi arriva però proprio la Seconda guerra mondiale, guerra totale con il suo portato di distruzioni, crimini di guerra e vittime. E qui Vettori pare ritrovare un filo interrotto, come puntualmente ci mostra Stefano Sodi. Tra 1939 e 1944 colpiscono infatti i suoi «fragorosi silenzi», visto che non interviene mai a sostegno del conflitto, secondo una linea pastorale che mostra più di una continuità con le posizioni tenute un trentennio prima, tra Tivoli e Pistoia, di fronte al Primo conflitto mondiale. Il vescovo mostra di nuovo piglio e convinzioni, promuove cerimonie pubbliche

per la pace – come nel caso della scoperta della Madonna di Sotto gli Organi in cattedrale, nel 1942, evento che sarà poi vietato nella sua ripetizione dell'anno seguente – e dopo l'Armistizio dell'8 settembre 1943, i dodici mesi dell'occupazione – Pisa sarà liberata il 2 settembre 1944 – lo vedranno in prima fila sul terreno dell'assistenza alla popolazione, martoriata dal terribile bombardamento del 31 agosto e poi dalle violenze tedesche. Vettori si attiva per proteggere gli ebrei in fuga, appoggia la costituzione e l'attività di gruppi di cattolici antifascisti, legati in particolare alla nascente rete dei Cristiano sociali, e all'inizio dell'estate del 1944, quando le autorità della Rsi si danno alla fuga verso nord, oltre l'Appennino, rimane come unica autorità riconosciuta, assolvendo così anche un ruolo di supplenza delle istituzioni civili. Proprio questa ampia interpretazione della funzione episcopale, quale *defensor civitatis*, esasperata dall'emergenza bellica – che lo accomuna in questi mesi anche ad altri vescovi toscani, tra i quali non per caso alcuni già 'incrociati' nel corso della sua parabola ecclesiale (monsignor Simonetti a Pescia, che di Vettori era stato rettore al seminario di Firenzuola, e monsignor Giovanni Piccioni a Livorno, che Vettori aveva nominato suo vicario di Pistoia) – gli meriteranno nel primo anniversario della Liberazione di Pisa un pubblico riconoscimento, con la concessione della cittadinanza onoraria.

Vettori muore il 2 luglio 1947, improvvisamente, nel corso di una visita a Ripa di Stazzema, in quel lembo della diocesi di Pisa abbarbicato tra la Versilia e le Apuane che aveva sofferto profondamente l'esperienza della guerra e della violenza sulla popolazione civile. Tra la fine del conflitto e quella della sua esistenza terrena ha sperimentato un ultimo tempo del suo impegno ecclesiale e pastorale, quello della ricostruzione, del ritorno a casa e dei profughi (Sodi ricostruisce il capitolo riguardante il campo di detenzione di Coltano, dal quale passano anche diversi ex-fascisti, e l'assistenza diventa qui terreno anche di accuse politiche), della ripresa della vita democratica – con le elezioni amministrative e il Referendum del 2 giugno 1946, con la nascita della Repubblica – e quindi anche dello scontro politico. Vettori pare allora in questo scorcio sì breve ma intenso, farsi interprete dei dettami della 'Chiesa baluardo' di Pio XII che, in continuità con l'impegno per il consolidamento dell'Azione cattolica negli anni Trenta e con la funzione di supplenza civile assolta durante la

guerra, si cala adesso nella temperie della contrapposizione ideologica con la sinistra e ambisce a un preciso disegno politico di 'riconquista cristiana' della società italiana. Come avrebbe notato di lì a breve Federico Chabod nelle sue lezioni parigine del 1950 (*L'Italia Contemporanea 1918-1948*, Einaudi, Torino 1961), sarebbe stata proprio questa una delle principali novità dell'Italia che usciva dalla guerra e da una crisi istituzionale e sociale senza precedenti. Il libro di Sodi e Baragli aiuta a capire meglio la portata anche di questa novità, proprio grazie all'approccio biografico e alla ricostruzione di quadri locali, che la inseriscono proficuamente in una prospettiva che tiene assieme la storia della Chiesa e della società italiana del primo Novecento.

Gianluca Fulvetti
Università di Pisa

Indice

Prefazione [† Giovanni Paolo Benotto] 5

Un vescovo nella prima metà del Novecento
[Gianluca Fulveti] 9

Capitolo I

Sacerdote fiorentino e vescovo di Tivoli
di Matteo Baragli 15

1. Gli studi e la formazione seminariale 15
2. Gabriele Vettori vicario spirituale a Fibbiana 17
3. Parroco fiorentino a San Michele a San Salvi 23
 - 3.1. Il ministero in una parrocchia del suburbio 23
 - 3.2. I rapporti col clero e con l'arcivescovo 31
4. La nomina a vescovo di Tivoli 34
5. Gli anni dell'episcopato tiburtino 39
 - 5.1. Un episcopato breve e poco felice 39
 - 5.2. Il difficile rapporto col clero e la scelta dei vicari generali 43
 - 5.3. Un vescovo antipatriottico? 47
6. La nomina a vescovo di Pistoia e Prato 51

Capitolo II

Vescovo di Pistoia e Prato
di Matteo Baragli 55

1. L'ingresso a Pistoia e Prato 55
2. L'ampliamento della diocesi di Prato (1916) 59
3. La scelta dei vicari generali 63
4. Il vescovo e la guerra (1916-1918) 67
5. Linee pastorali 74
 - 5.1. Le lettere pastorali 74
 - 5.2. Le visite pastorali 78

5.3. Catechismo e educazione cristiana	82
6. Linee di governo	83
6.1. Il governo del clero	83
6.2. La cura e la sorveglianza del seminario pistoiese	87
7. Azione cattolica, politica e sociale nel dopoguerra	91
7.1. Movimento cooperativo, creditizio e sindacale	91
7.2. Gli esordi del Partito Popolare Italiano	97
7.3. I circoli della Gioventù cattolica a Prato	100
7.4. Il riordino e l'accentramento dell'Azione cattolica	102
8. Fra l'incudine e il martello (1919-1922)	104
9. Il difficile governo di due diocesi concorrenti	110
10. La convivenza con il fascismo (1923-1929)	120
10.1. I contrasti col movimento fascista	120
10.2. Motivi di crescente soddisfazione	126
11. Dalla Conciliazione alla crisi dell'Azione cattolica (1929-1931)	132
12. La nomina ad arcivescovo di Pisa	142

Capitolo III
L'episcopato pisano
di Stefano Sodi

	147
1. La difficile eredità	147
2. Le visite pastorali	152
3. Le lettere pastorali	155
4. Il Concilio Plenario Etrusco	158
5. L'attività pastorale	161
5.1. La formazione del clero e la pastorale vocazionale	161
5.2. L'educazione cristiana, la catechesi e lo sviluppo dell'Azione cattolica	164
6. Il rapporto col fascismo	168
6.1. Il periodo della collaborazione istituzionale (1932-1938)	168
6.2. Il progressivo distacco	178
7. Dopo l'8 settembre	188
7.1. La cura pastorale	190
7.2. L'assistenza alla popolazione	192
7.3. I rapporti con le autorità italiane, tedesche e alleate	200
8. La ricostruzione materiale e morale	208
<i>Bibliografia</i>	235

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di ottobre 2015